

flash

MASSA CARRARA

Pierluigi Collina, un dibattito con i detenuti
«Avete il diritto di rigiocare la partita della vita»

«Meritate di rigiocare la partita della vita». Sono queste le parole che ieri Pierluigi Collina ha rivolto agli ospiti del penitenziario di Massa dove l'arbitro di Viareggio è stato invitato a parlare per un dibattito sulle regole da rispettare, nel calcio come nella vita. «L'ho fatto - ha commentato - per stare vicino a persone che hanno sbagliato ma che non devono essere tagliate fuori dal mondo. A loro dico che esistono regole da rispettare, ma anche che hanno il diritto di rigiocare la partita della vita, come i giocatori che sbagliano». Ad accoglierlo ha trovato due grandi striscioni con la scritta «al miglior arbitro del mondo», e applausi che lo hanno emozionato. Il fischietto viareggino è stato chiamato a rispondere per oltre due ore a moltissime domande, dai mondiali nippono-coreani alla finale di quella competizione da lui diretta, dagli arbitri italiani alla violenza negli stadi.



EUROPEI, QUALIFICAZIONI

Domani Italia-Azerbaigian
Totti: «Punto al Pallone d'Oro»

Domani sera, a Reggio Calabria, l'Italia affronterà l'Azerbaigian in una sfida decisiva per le qualificazioni all'Europeo. Nel ritiro azzurro, parla Totti coglie "l'assist" offerto dal Trap e dice di puntare al Pallone d'oro: «Ci spero fortemente - spiega - e penso di poterlo vincere anche senza la ribalta europea. Siete sicuri che sia necessaria per conquistare il trofeo? L'esempio negativo è quello di Raul che tanto ha fatto ma non lo ha mai vinto. Oggi mi sento forte come non lo sono mai stato perché a 27 anni raggiungi il top della maturità e a me riescono facili le cose più difficili».

PRESENTATO L'EXPOGOAL MEETING

La Gea in passerella
dal 12 al 14 ottobre a Milano

È stata presentata ieri a Milano la seconda edizione di "ExpoGoal Football Trade Meeting", la prima manifestazione italiana a carattere espositivo-congressuale interamente dedicata all'industria del calcio. "ExpoGoal Football Trade Meeting" si svolgerà dal 12 al 14 ottobre presso il Congress Center della Fiera di Milano. La Gea World ha illustrato il nuovo programma di ExpoGoal, un evento patrocinato, anche quest'anno, da Coni, Figg e Lega Calcio.

La Coppa del rugby è sempre più ricca

Per i mondiali che scattano oggi in Australia previsto un giro d'affari di 137 milioni di euro

Franco Berlinghieri

tutto sulla world cup 2003

Il torneo mondiale di rugby che scatta oggi con il match inaugurale (Australia-Argentina, ore 12 - diretta SkySport2) è una torta molto ricca. Anche se non sono ancora state fornite stime ufficiali, le previsioni di budget per la competizione iridata in Australia si dovrebbero aggirare sui 137 milioni di euro. La maggior parte del business (120 milioni) deriva da operazioni commerciali e di marketing (76 milioni dalla gran fetta dei diritti televisivi per le partite che saranno trasmesse in 200 paesi). Se guardiamo ai budget delle precedenti edizioni, la progressione è vertiginosa: 5,34 milioni di euro nella prima edizione del 1987, saliti a 30,5 nel 1991, attestati a 45,5 nel 1995 ed infine a 84 nel 1999.

Ai diritti televisivi si aggiungono le sponsorizzazioni dell'abbigliamento sportivo, le proposte del Tour Operator per decine di migliaia di turisti che accompagnano le squadre, ed infine gli incassi derivanti dai biglietti per gli incontri (in Australia si staccheranno ben due milioni di tagliandi, contro un milione e settemila della passata edizione). Nei mondiali del 1999 furono tre miliardi i telespettatori complessivi, quest'anno il numero dovrebbe salire fino a quattro miliardi. Gli sponsor sono entrati quindi prepotentemente in quello che fino a poco tempo fa era considerato uno sport "minore" introducendo dosi massicce di denaro e di investimenti. Oramai i Tornei di rugby macinano spettacolo e business anche in Europa: nel corso del 2002, un milione di persone hanno seguito i match del Sei Nazioni dal vivo, cento milioni per televisione, con un mercato che tocca 180 milioni di potenziali consumatori di pubblicità.

A questi mondiali "ricchi" l'Italia cerca di non fare una "povera" figura: la nazionale azzurra ha un solo obiettivo, il raggiungimento dei quarti di finale. Per centrarlo l'Italia dovrà piazzarsi prima o seconda del girone D che condivide con Nuova Zelanda, Tonga, Canada e Galles. Nelle precedenti edizioni della Coppa del Mondo, gli azzurri non sono mai andati oltre la fase

COMPOSIZIONE DEI GIRONI

GRUPPO A
Australia, Irlanda, Argentina, Romania, Namibia
GRUPPO B
Francia, Scozia, Isole Figi, Giappone, Stati Uniti

GRUPPO C

Sudafrica, Inghilterra, Isole Samoa, Uruguay, Georgia
GRUPPO D
Nuova Zelanda, Galles, ITALIA, Canada, Isole Tonga

LE PARTITE DEGLI AZZURRI

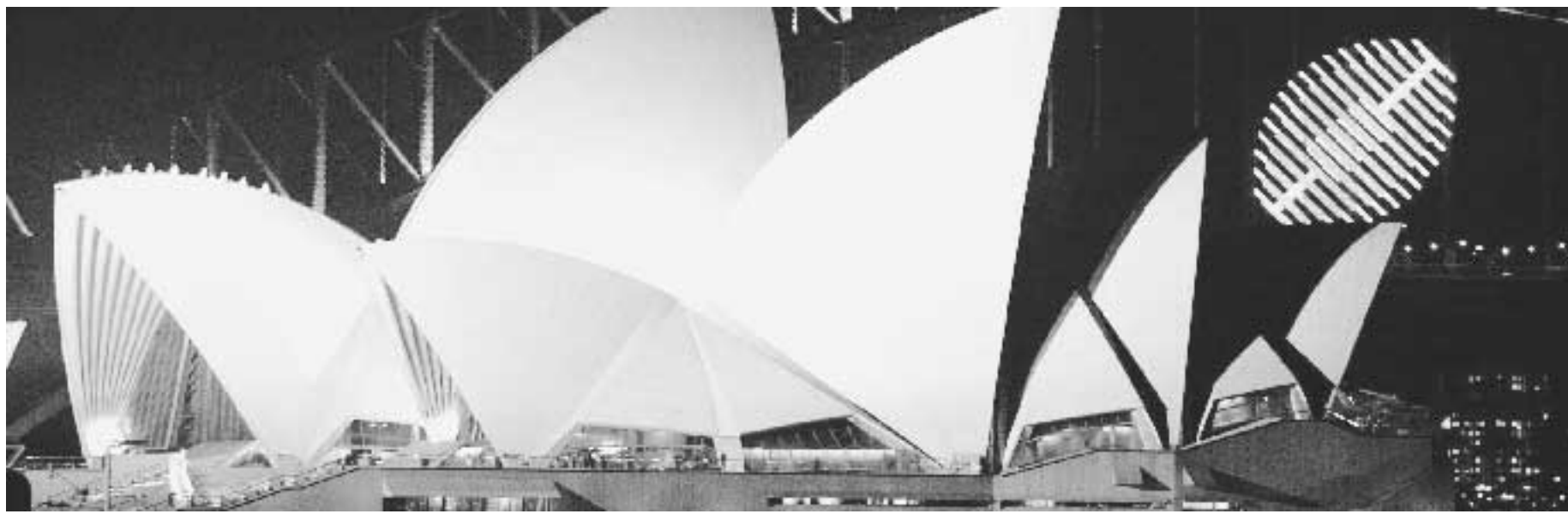
in diretta su SkySport 2: Italia-Nuova Zelanda, domani ore 6,30; Italia-Tonga mercoledì 15 (11,30); Italia-Canada martedì 21 (11,30); Italia-Galles sabato 25 (10,30)

LA FORMULA

Le prime due squadre di ogni gruppo accedono ai quarti («incroci» tra i gironi A-B e C-D) che si disputano l'8 e il 9 novembre. Semifinali 15 e 16. Finalina il 20, finalissima il 22

LE EDIZIONI PRECEDENTI

1987 finale: Nuova Zelanda-Francia 29-9; 1991 finale: Australia-Inghilterra 12-6; 1995 finale: Sudafrica-Nuova Zelanda 15-12; 1999 Australia-Francia 35-12



Ultimi ritocchi in Australia per i Mondiali di rugby: il simbolo dorato della palla ovale, logo della World Cup 2003, splende nella notte sotto il Sydney Harbour Bridge di fianco all'Opera House

IL PERSONAGGIO Il neozelandese naturalizzato francese sarà in campo domani contro le Figi. Il 2 marzo gli fu diagnosticato un tumore ai testicoli

Dal cancro al debutto, la favola di Tony Marsh

Ivo Romano

Quando Jo Maso, il direttore tecnico, ha snocciolato la formazione che Bernard Laporte aveva deciso di opporre alle Figi, nello spogliatoio della Francia è calato un religioso il silenzio. Come sempre in queste occasioni. Quando è arrivato al numero 13, Maso ha avuto come un attimo di esitazione, quasi a rendere più solenne l'annuncio. Poi ha detto: «Numero 13, Tony Marsh». E lui, il Maori di Clermont, il neozelandese di Rotorua che gioca per i transalpini, ha fatto in modo di non tradire emozione alcuna. Anche se in fondo al cuore aveva un tourbillon di emozioni.

Perché questo è il suo grande ritorno da titolare, a 15 mesi di distanza, ma soprattutto dopo aver combattuto la sua battaglia più dura. L'ultima volta era data il 25 giugno 2002, a Sydney, contro l'Australia, una sconfitta di misura, 31-25, una gara da incorniciare. Poi Tony Marsh era finito in un buio tunnel. La stagione seguente comincia, ma lui non va in campo. Problemi agli adduttori, secondo i medici. E poi una ricorrente pubalgia, che sembra non voler recedere. Il tre quarti salta il tour autunnale, sempre alle prese con quel dolore, sempre alle prese con una cura che non sortisce effetti. A fine febbraio il terribile responso: Marsh ha un tumore ai testicoli. Il 2 marzo è comunque in campo, entra nella ripresa del match

tra il suo Montferrand e il Grenoble, l'ultima volta prima di intraprendere la grande battaglia. Gli serve un trattamento di chemioterapia, lungo alcuni mesi. E la Coppa del Mondo è vicina, forse troppo per dar corpo alla sua speranza. Ma lui è forte, il fisico reagisce come meglio non potrebbe, il male regredisce, fino a scomparire del tutto. Un piccolo grande miracolo. Il resto è storia recente: la ripresa degli allenamenti, le prime apparizioni sul terreno verde, una presenza con i Barbarians francesi, la decisione di Laporte di portarlo prima in ritiro e poi convocarlo per la trasferta mondiale. Da quel lontano 2 marzo di rugby giocato ne ha messo poco nelle gambe, ma la sua forza di volontà gli ha consentito di convincere il

tecnico a dargli una chance. Una nuova chance con la casacca della nazionale, 15 anni dopo. Lui si guarda indietro, ricorda i tempi del suo male, ma non vuol sentirsi un eroe: «Non sono diverso dagli altri perché ho sconfitto il cancro. Ci sono casi più gravi del mio, è solo qualcosa che ha attraversato la mia esistenza». È felice di tornare titolare, ma pensa a chi ora gli sta alle spalle: «Penso a Damien Traille, che ha effettuato tutta la preparazione e giocato tutte le partite. E mi dispiace per lui che non sarà titolare». Tony Marsh è tornato, pronto a lottare, correre, piacere. «Non sono al 100 per cento - aveva detto - ma se Laporte mi dirà che gioco, sarò al 120 per cento». C'è da scommetterci.

preliminare. Questa volta, anche per i bookmaker, l'obiettivo potrebbe essere centrato: la qualificazione della Nuova Zelanda è scontata, l'altro posto dovrebbero giocarselo Galles (quotato 21) e Italia (31). L'avventura mondiale è iniziata circa un anno, da quando è arrivato come coach John Kirwan: un "All Blacks", mito, predicatore e santone del rugby. Ora sta stregando il movimento azzurro con un sogno: avere un'Italia competitiva contro ogni squadra e che parte sempre per vincere. I match dello scorso Sei Nazioni e gli ultimi in preparazione del mondiale ci hanno consegnato una squadra con una grande preparazione atletica. Il fitness trainer Pascal Valentini ha sottoposto gli atleti ad un programma personalizzato di miglioramento fisico, diviso in tre fasi: acquisire una grande base di resistenza - mantenerla attraverso l'aumento della potenza - avere tutte e due al servizio degli schemi tecnici di difesa e d'attacco. Contro Tonga e Canada sarà fondamentale avere una condizione atletica ottimale. Si preannuncia decisivo l'ultimo match, quello con il Galles. Problemi emergono, invece, per gli schemi difensivi, viste le mete che l'Italia ha subito nel corso degli ultimi incontri amichevoli contro Scozia ed Irlanda. Lo staff azzurro è corso ai ripari chiamando Grant Doorey, specialista australiano della difesa. E la Fir ha anche ingaggiato Mark Seayers, biomeccanico australiano di 39 anni, con il ruolo di "impact coach" - cioè uno scienziato del movimento - incaricato di insegnare a ciascun giocatore la posizione ottimale da assumere per ottenere il miglior equilibrio nell'impatto fisico e il miglior rendimento nelle varie problematiche di gioco.

Infine una curiosità: tra le file degli azzurri c'è anche un "maori". Rima Wakarua della Leonesse Brencia, da quattro anni in Italia, è un mediano d'apertura: il ruolo più delicato, dove oltre al coraggio serve intelligenza e capacità di scegliere le fasi di gioco in pochi secondi. È il ruolo di collegamento tra attacco e difesa: il cervello della squadra. In base ad un regolamento internazionale può essere considerato "equiparato" e i tecnici italiani hanno deciso di non fare a meno di lui.

Il Segno (Cafone) del Comando

Sotterranei della direzione generale INPS (Roma-Eur) Giovedì 9 Ottobre 2003, ore 11:45

(Meno 199 giorni, 3 ore, 15 minuti alla caduta del Governo)

Mi è capitato di nuovo, e per tre volte di seguito nello stesso giorno. Erano cinque anni che non mi succedeva, cinque anni da quando lo scrissi nel mio primo libro, cinque anni vissuti in disparte - l'ammetto - più sottoterra che sopra, ma almeno nessuno me l'aveva più detto: «Dicaaa?». Sono tornati in auge quelli del «Dicaaa?». Maledetti. Non chiamatemi «Capo?», non datemi del «tu» se non ci conosciamo (lo accetto dai ragazzi, dai vagabondi e dalle persone di colore, che peraltro mi apostrofano sempre con il «lei», quando l'Italia continua sprezzantemente a dar loro del «tu») ma non gridatemi «Dicaaa?». Chi mi blocca con un «Dicaaa?» è un assassino a piede libero della convivenza civile, un galeotto della lingua italiana, un forzato della spocchia autoritaria.

Fate indossare una divisa a un cretino (che sia quella da generale della guardia di Finanza, da vigile, da custode di uno stabile o da guardiano di museo) e come farete il primo passo da libero cittadino nella sua giurisdizione, quello vi sparerà un «Dicaaa?» in mezzo alla schiena.

«Dicaaa?» di un usciere, perché stavo entrando in un ente pubblico, molto più criminale di me, senza il pass. «Dicaaa?» di un portiere, perché stavo attraversando il cortile della casa di un amico, dopo essermi annunciato al citofono davanti ai suoi occhi, e dopo che il mio amico aveva già aperto automaticamente la porta a vetri. «Dicaaa?» di un tabaccaio, dopo aver pagato le sigarette, perché avevo lasciato il pacchetto sul banco. Il prossimo che mi aggredisce con un «Dicaaa?», lo lascio a bocca aperta con un verso di Garcia Lorca: «Non voglio vedere il sangue d'Ignazio sull'arena», e poi gli ficco nella bocca una pigna. (Mi disturba la vista del sangue).

Esagerato? Può darsi, ma ho visto gente uccidere per molto meno, per un sorpasso azzardato, o un complimento spinto alla ragazza di un altro. Io mi ribello a un «Dicaaa?» autoritario che, con un solo interrogativo fetente, distrugge un'epoca intera.

Spari un «Dicaaa?» e bruci la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il Louvre, e tutta la partitura del "Requiem" di Mozart.

Mi fermi per strada chiedendomi «Posso disturbarti un attimino?» (per scucirmi soldi, mollarmi una patacca, o parlarmi di Geova) e io estraggo la leppa, ti appunto alla pancia venti centimetri di pura lama di Sardegna, e ti rispondo: «E va bene, Signore o Signora Attimino, il gioco l'ha cominciato lei, perché non mi ha dato scelta (infatti mi ha già disturbato) e come se non bastasse ha offeso la purezza della nostra bellissima lingua. Adesso scelga: o la leppa, oppure mi reciti su due piedi il settimo canto dell'Inferno, quello che inizia così (perché lei vuole "l'aiutino", lo so): «Pape Satàn, pape Satàn alleppe! / cominciò Pluto con la voce chioccia». ... Generalmente il trucco funziona e li metto in fuga. L'ultimo stamattina, un quarantenne con la crociana d'oro sul petto e la criniera blu, da moicano, a Lungotevere delle Milizie: è saltato giù dal ponte gridando «Mammaaa questo è pazzo!» ed è rotolato nella scarpata. Purtroppo è rimasto illeso. Non è vero, io non sono pazzo (come tutti i veri pazzi che si rispettano) e mi considero tollerante in assoluto. Se vedo

qualcuno passeggiare con sua suocera sulla testa (a meno che la suocera non gridi aiuto) neanche mi giro. Non è disinteressato ma discrezione. Come dare del «lei» agli sconosciuti, avere particolare riguardo per le donne e gli anziani, e un riguardo ancora più sottolineato per chi non parla la tua stessa lingua, è emarginato, o versa in stato di difficoltà, economica o mentale. Da bambino mio padre m'insegnò che precipitare nella miseria è facilissimo, così come avere una malattia paralizzante, o disperdersi in un paese straniero o nella tua stessa coscienza, e in tutti questi casi si può essere salvati da un sorriso, una frase gentile, un piccolo gesto di solidarietà. Ecco perché tutte le volte che qualcuno mi grida dietro «Dicaaa?» è come se avesse piazzato una bomba nella tomba di famiglia.

In questa famiglia allargata che ha nome Italia siamo ormai in milioni a sentirci orfani, milioni di Davide Copperfield circondati da Uriah Heep, ignoranti e viscidati, che ci privano della libertà con un «Dicaaa?» sfregandoci le mani appiccicose. Penso, per esempio, al modo semplicemente cafone con cui è stata annunciata la riforma delle pensioni. Irompendo a reti unificate (e tacendo sul black-out del giorno prima) è come se il Presidente del Consiglio, senza essere invitato a cena, avesse fatto irruzione in casa nostra da tre porte diverse (quella principale, quella di servizio e quella del balcone); poi, con i piedi nel sugo, RaiUno-Due-Tre (primo, secondo e terzo piatto) avesse deciso, senza alcuna concertazione, la sorte finale della nostra vita.

«Signor Presidente, ma insomma, quando andremo in pensione?»

La risposta di Berlusconi non è stata un discorso, non sarà una lettera, ma soltanto una parola:

«Dicaaa?»

www.diegocuglia.com
www.jackfolla.it